

In un *tweet* del 9 giugno 2020 papa Francesco ha scritto: “Le beatitudini ci insegnano che Dio per donarsi a noi spesso sceglie percorsi impensabili, quelli dei nostri limiti, delle nostre lacrime e della nostre sconfitte”.

1. Le beatitudini: I tratti del volto di Cristo

Non è difficile scorgere nei volti dei nostri nuovi Servi di Dio, don Carlo, don Giancarlo, Consilio e Bruna Pistocchi, i tratti del volto di Cristo delineati dalle otto/nove beatitudini che abbiamo appena ascoltato (Cfr Mt 5, 1-12). Esse, le beatitudini, sono anzitutto la descrizione dell'uomo nuovo che è Gesù Cristo. Benedetto XVI ha scritto che le beatitudini sono “una nascosta biografia di Gesù” (*Gesù di Nazareth*, vol.I, p. 98). E San Giovanni Paolo II nella *Veritatis splendor* ha scritto: “Nella loro profondità originale sono una specie di *autoritratto di Cristo* e, proprio per questo, sono *inviti alla sua sequela e alla comunione di vita con Lui*” (n.16). Lui, Gesù, il povero in spirito che si fidava e si affidava solo al Padre (Cfr MT 8, 20); Lui colui che ha pianto la morte di Lazzaro e sulla sua Città; Lui che ha detto: imparate da me che sono mite e umile (Cfr Mt 11, 29); Lui che ha cercato con tutte le forze la giustizia, cioè la volontà di Dio, Lui che ha avuto un'attenzione e una cura particolari verso i peccatori non condannandoli né scacciandoli, ma usando loro misericordia; Lui nel cui cuore non c'era ombra di peccato, ma solo purezza e trasparenza; Lui che, risorto, fece il primo dono ai discepoli della pace; Lui che realizzò la parola del profeta

che aveva evocato la figura di un servo come di un agnello muto condotto al macello (Cfr Is 53, 7). A questo volto, il volto di Cristo, descritto dalle beatitudini, si era rivolto il nostro papa Francesco, quando a Firenze, aprendo il Convegno delle chiese in Italia, nel 2015, nella Basilica di santa Maria del Fiore invitava tutti ad alzare lo sguardo e ammirare negli affreschi della cupola brunellesca il volto dell’*“Ecce Homo”*: “Nella cupola di questa bellissima Cattedrale – disse - è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c’è Gesù, nostra luce. L’iscrizione che si legge all’apice dell’affresco è “Ecce Homo”. Guardando questa cupola siamo attratti verso l’alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell’uomo” (Francesco, *Discorso al Convegno di Firenze*, 10 novembre 2015).

2. Le beatitudini: i tratti del volto del discepolo

Se questi sono i tratti del volto di Cristo, uomo nuovo: la povertà, la mitezza, la misericordia, la purezza, la giustizia, tali devono essere anche i tratti del volto del discepolo. Il discepolo infatti cammina sulle orme del

Maestro, calpesta gli stessi sentieri, condivide lo stesso destino, raggiunge la stessa méta. Tra i discepoli noi oggi ravvisiamo i nostri Servi di Dio: Don Carlo, don Giancarlo, Consilio e Bruna, certamente. Veri discepoli del Signore il cui volto fu segnato dagli stessi tratti del volto di Cristo: poveri in spirito, puri di cuore, misericordiosi, cercatori della giustizia, cioè della volontà di Dio, miti, hanno pianto con chi piangeva, osteggiati, forse anche qualche volta derisi, perché si sono esposti per i poveri, per gli stranieri, prendendo le loro difese, in ragione del loro amore a Cristo e della loro fede in Dio.

Come Don Carlo, Don Giancarlo, Consilio e Bruna anche noi; siamo sulla stessa strada. Essi hanno vissuto le nostre stesse problematiche e difficoltà, e perciò li sentiamo vicini. E verrebbe da chiedersi con sant'Agostino: “*Si isti ed istae cur non ego?*” (*Le Confessioni*, IX, c. 27).

San Francesco d'Assisi ha tradotto le beatitudini per gli uomini e le donne del suo tempo; la sua riflessione vale anche per noi, seppure a distanza di quasi un millennio. Ascoltiamolo: “Beato quel servo che non si inorgoglisce del bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più di quello che dice e opera per mezzo di altri. Beato l'uomo che sostiene il suo prossimo nelle sue debolezze come vorrebbe essere sostenuto dal medesimo, se fosse in caso simile. Beato il servo che rende tutti i suoi beni al Signore Iddio; perché chi riterrà qualcosa per sé, *nasconde* dentro di sé *il denaro del suo Signore, e ciò che crede di avere gli sarà tolto*. Beato il servo che non si ritiene migliore quando è onorato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile e semplice e disprezzato; poiché l'uomo quanto vale davanti a Dio, tanto vale e non più. E beato quel servo

che non si pone in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri. Beato quel servo che saprà amare il suo fratello malato, che non può compensarlo, tanto quanto ama il sano che può compensarlo. Beato quel servo che saprà tanto amare e temere il suo fratello quando è lontano come se fosse presso di sé, e non dirà dietro le spalle niente che con carità non possa dire in faccia di lui. Beato il servo che *accumula per il cielo i beni* che il Signore gli mostra e non desidera manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso, perché lo stesso Altissimo manifesterà la sue opere a chi piacerà. Beato il servo che *conserva in cuor suo* i segreti del Signore (San Francesco d'Assisi, *Ammonizioni*, XVI-XIX.XXIV-XXV.XXVIII, *passim*).